



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE,
DELLA QUALITÀ AGROALIMENTARE, DELLA PESCA E DELL'IPPICA
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA
PEMAC I

A Ministero delle Infrastrutture e della
mobilità sostenibili
Direzione Generale per la vigilanza sulle
autorità di sistema portuale, il trasporto
marittimo e per vie d'acqua interne;
dg.tm@pec.mit.gov.it

Al Presidente del Comitato Tecnico per la
Pianificazione dello Spazio marittimo
presidente.comitatospaziomarittimo@mit.gov.it

Ministero della transizione ecologica
Direzione Generale valutazioni
ambientali
VA@PEC.mite.gov.it;

OGGETTO: Piani di gestione dello spazio marittimo - aree marittime: Mar Adriatico [ID:7953]; Mar Ionio e Mar Mediterraneo centrale [ID:7954]; Mar Tirreno e Mar Mediterraneo occidentale [ID:7956]. Consultazione sul Rapporto preliminare.

Come già comunicato nel corso delle riunioni del Comitato Tecnico per la Pianificazione Spaziale marittima, la scrivente Direzione Generale intende con la presente richiamare l'attenzione su alcuni punti di criticità dell'attuale versione dei piani per lo spazio marittimo. Si riportano di seguito alcune osservazioni più dettagliate, al fine di migliorare la proposta di piani per meglio rispondere alle esigenze dei settori dalla scrivente rappresentati.

Riguardo al **punto 2.1.3** ("Adeguamento e verifica di conformità di piani e programmi al PSM; aggiornamento del PSM per modifiche di piani e programmi"), una delle questioni che si intende evidenziare, riguarda la possibilità di modifica futura dei piani, in ordine alla questione delle c.d. AZA (Zone Allocate all'Acquacoltura).

Il punto, come già più volte rappresentato, riveste estrema importanza nell'ambito di una gestione flessibile dei piani dello spazio marittimo. Si è già rilevato che le c.d. AZA costituiscono un importante strumento per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura che, come si sa potrà rivestire un ruolo apprezzabile nell'approvvigionamento alimentare proteico, in un contesto in cui si assiste ad una riduzione o difficile crescita delle produzioni provenienti dal prelievo di organismi marini (pesca) e di

sviluppo economico nell'ambito della "blue growth" e creazione di posti di lavoro. Il settore acquacoltura contribuirà inoltre all'applicazione della recente comunicazione della Commissione Europea "Farm to fork" (COM(2020) 381 final , una strategia "dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente), in coerenza con quanto previsto nella comunicazione COM/2021/236 final – Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the Regions "Strategic guidelines for a more sustainable and competitive EU aquaculture for the period 2021 to 2030"

Ciò detto, l'individuazione delle AZA è attuata a livello regionale e al momento poche Regioni hanno adottato atti in cui le stesse siano individuate. Le AZA sono previste negli obiettivi strategici del settore pesca ed acquacoltura riportati nel piano spazio marittimo di cui al cap 3.

Si pone la questione dell'aggiornamento dei piani dello spazio marittimo già in vigore allorché le Regioni ad esito del percorso di individuazione delle AZA abbiano emanato atti per la definizione delle suddette aree. Tali determinazioni da parte delle Amministrazioni Regionali, di per sé configurano un avvenuto percorso di pianificazione che ne garantisce l'avvenuta valutazione complessiva di coerenza con gli altri usi del mare.

Nel testo proposto (cap. 2.1.3) si dice che "l'aggiornamento "ordinario" del Piano di gestione dello spazio marittimo, secondo l'art. 5, co. 5, del d.lgs. n. 201/2016, deve avvenire almeno entro dieci anni dalla prima approvazione, come imposto dalla direttiva europea, e le linee guida individuano modalità e ulteriori tempistiche". A fronte di questo meccanismo più rigido che prevede l'iter completo di adozione, nel testo si prefigura la possibilità dell'adozione di "un atto idoneo ad avere effetti nello spazio marittimo, coerente con la disciplina e con gli obiettivi del Piano, ma idoneo a influirvi in maniera significativa (ad esempio, l'istituzione di una riserva marina o di un parco naturale regionale in una unità di pianificazione vocata all'uso ambiente)". In questa fattispecie si prevede che "il rappresentante dell'amministrazione interessata potrà richiedere l'avvio dell'aggiornamento del Piano al comitato tecnico. Questa ipotesi, dunque, solo eventualmente comporta la necessità di avviare una revisione parziale del Piano."

Si ritiene che la casistica proposta ricada in questa categoria. Pertanto, il recepimento di atti regionali di determinazione delle AZA all'interno dei piani di gestione dello Spazio Marittimo, non dovrebbe comportare il complesso percorso di aggiornamento, richiedendo solo l'approvazione del Comitato Tecnico.

Tutto quanto sopra esposto si chiede che il caso specifico sia riportato nell'elenco non esaustivo (che include "riserva marina" o parco naturale regionale"), al quale aggiungere "Zone Allocate all'Acquacoltura". Inoltre, si chiede di modificare il paragrafo successivo nel seguente modo "queste

ipotesi, dunque, non comportano la necessità di avviare una revisione parziale del Piano, per cui si potrà prevedere un conseguente immediato aggiornamento”

Relativamente al **Cap. 4 fase 2 “usi e ambiente”**, come già rilevato nel corso delle riunioni del Comitato Tecnico e in vari confronti formali e tecnici, preliminarmente si osserva che per la stesura di una sezione così complessa sarebbe stato opportuno un processo di consultazione aperto fra i vari esperti e rappresentanti delle amministrazioni per ottenere una rappresentazione completa tenendo conto di dati evidenze confronto scientifico e approfondimenti. Quanto riportato in questo capitolo non rappresenta ad avviso della scrivente Amministrazione in maniera esaustiva le conoscenze ed esperienze nei mari italiani con necessità di ulteriori approfondimenti per alcuni dei descrittori. In mancanza di un simile processo, così come posto il capitolo in questione, esso risulta oltretutto di difficile emendamento.

L’approccio ecosistemico, che avrebbe dovuto guidare la trattazione dell’argomento, come correttamente riportato nel ca. 2.5 si basa sull'applicazione di metodologie scientifiche appropriate incentrate sui livelli di organizzazione biologica, che comprendono la struttura, i processi, le funzioni e le interazioni essenziali tra gli organismi e il loro ambiente. Riconosce che gli esseri umani, con la loro diversità culturale, sono parte integrante di molti ecosistemi. Inoltre se, come riportato “per rappresentare le tematiche si prendono dei casi studio che “hanno il fine unico di sostanziare le tematiche relative all’approccio ecosistemico (ad esempio, analisi degli impatti cumulativi, analisi dei servizi ecosistemici, analisi dei processi di causa ed effetto su specifiche componenti ambientali come i cetacei)” nella trattazione si corre il rischio di evidenziare unicamente una parte di questi aspetti senza includere la componente umana e relative implicazioni economiche e sociali.

Con particolare riguardo al settore della pesca, se è vero che in alcuni casi le attività di pesca possono interferire con l’ambiente, si ritiene che, allo stato attuale, il processo di comprensione di tali interazioni non è da considerarsi maturo. Se è previsto che la pianificazione spaziale debba trovare la sua base ambientale nell’applicazione della Direttiva “Strategia marina” e sui processi in essa generati, non può non rilevarsi che tali percorsi a volte non siano da considerarsi completi o pienamente determinati in molti dei settori presi in considerazione, proprio per la complessità dei sistemi trattati.

Inoltre, la parte citata manca di qualsivoglia valutazione di carattere socioeconomico che è di estrema importanza per trattazioni di questo tipo. Per questo si ritiene che non potrà costituire in alcun modo documento vincolante per le decisioni e la pianificazione. I benefici e i danni sono destinati a rimanere indeterminati senza una valutazione socioeconomica.

Per la parte relativa alla descrizione delle EBSA, occorrerebbe precisare quanto insito nella loro definizione, (“the CBD has highlighted that identification of EBSAs is a scientific and technical exercise and does not imply an economic or legally protected status.”)

Nel testo, in particolare nella seconda parte dove si prendono in considerazione le specie PET correlate con il descrittore 1 della Strategia marina, vengono riportate informazioni circa l'avvenuto eccessivo sfruttamento nel passato ai fini del consumo umano, anche in altre aree di distribuzione ben lontane dalle nostre, e anche per determinate specie che storicamente non sono mai state sfruttate nei nostri mari ai fini del consumo umano. (es. rettili marini alcune specie ove si riporta una forte pressione nel passato dovuta al consumo umano e / o in areali di distribuzione ben distanti ,Golfo del Messico), quando in Italia il divieto di pesca, detenzione a bordo e commercializzazione di rettili marini, cetacei e storioni è in vigore dal 1989.

Inoltre, trattando le specie di uccelli, molto spesso è riportata come minaccia importante l'interazione con gli attrezzi di pesca, documentata con letteratura in altre aree. A riguardo, da parte della scrivente non si segnalano dati di interazione (Programma Nazionale Raccolta Dati alieutici, MIPAAF), né di grandi cetacei (balenottere, capodogli ecc). Si chiede di revisionare il testo eventualmente di riferire unicamente i casi di *bycatch* registrati nelle acque italiane da attrezzi attivi, in modo da identificare solo minacce attuali e reali che riguardano la pesca italiana. SI rimane a disposizione per un incontro bilaterale a livello tecnico per la formulazione più dettagliata delle osservazioni

Per quanto concerne, infine, la parte di documento concernente la **fase 4 (cap. 6)**, la pianificazione vera e propria, si rileva che in pochi casi la pesca assume la dignità di attività vocazionale per l'area, anche se spesso è riconosciuta fra le attività "consentite" soprattutto nelle aree a "uso generico".

In ogni caso, emerge come l'analisi dei Piani dello Spazio Marittimo italiani sia stata condotta mediante un confronto con le principali aree di pesca sfruttate della flotta italiana, in base ai dati forniti dalla scrivente Direzione Generale. Le mappe presenti nel documento esaminato non hanno consentito l'analisi comparata senza precise indicazioni geografiche, per cui il confronto è stato necessariamente approssimativo. Comunque, l'allocazione delle unità di pianificazione evidenzia, a grande scala, una buona armonizzazione delle diverse attività e una integrazione della pesca con le altre attività antropiche in ambiente marino. Questa coerenza dei risultati MSP con le attuali conoscenze relative alla distribuzione delle aree di pesca e della loro importanza bio-socio-economica è evidente soprattutto nel Mediterraneo Centrale (costa meridionale della Sicilia), e nel Mediterraneo occidentale (Sardegna e Tirreno), con la parziale eccezione delle coste del Lazio. Nel sottobacino Adriatico si evidenziano alcune potenziali criticità relative principalmente alla costa orientale della regione Puglia, dove l'istituzione di aree protette o comunque interdette alla pesca potrebbe portare a una contrazione delle risorse disponibili per la pesca, principalmente in aree profonde, e ai fondi offshore dell'Adriatico settentrionale, dove invece è stato previsto un importante sviluppo di infrastrutture per la produzione di energia. A tal fine si rimane a disposizione per un incontro bilaterale a livello tecnico per la definizione di tali aspetti.

Infine preme segnalare sin d'ora che l'aggiornamento in questa fase dei piani dello spazio marittimo con l'inclusione del programma PITESAI, del programma di per favorire lo sviluppo impianti eolici offshore galleggianti, del Programma di Misure Strategia Marina, dell'aggiornamento PNIEC, Azioni su Misure PNRR con ricadute sui Piani, che il MITE intenderebbe sottoporre all'attenzione del Comitato Tecnico, come già anticipato nel gruppo di lavoro ristretto, comporterebbe una radicale revisione dei piani stessi, facendo emergere notevoli criticità per i settori rappresentati dallo scrivente Ministero, per i quali si ritiene necessario un processo di valutazione e di approfondimento sui relativi impatti.

Riccardo Rigillo
Direttore Generale

Mauro Bertelletti
Dirigente uff. PEMAC 1